

DOSSIER UE

STUDI E RICERCHE

**POLITICHE EUROPEE
ED IMPATTO SUL TERRITORIO:**
riflessioni ed analisi

Anno 23

Dicembre 2025

Dossier Unione Europea Studi e Ricerche
Politiche europee ed impatto sul
territorio: riflessioni ed analisi

ISSN 2035-3391

Pubblicazione online di SRM
Reg. Trib. Napoli n. 84 del 16 settembre
2003

Direttore Responsabile:
Massimo Deandreis.

Coordinamento editoriale:
Salvio Capasso, Agnese Casolaro.

Segreteria di redazione:
Raffaella Quaglietta.

SRM - www.sr-m.it

Segreteria di Redazione
Dossier UE
dossier@sr-m.it
comunicazione@sr-m.it

Via Toledo 177
80134 Napoli

Pubblicazione fuori commercio,
aggiornata a dicembre 2025

Dossier UE è disponibile in versione
digitale sul sito SRM: **sr-m.it**

Tutti gli articoli e le interviste, se non
indicato diversamente, sono curati da
SRM.

SRM non è in alcun modo responsabile dei
fatti, delle opinioni e dei dati contenuti in
articoli non elaborati direttamente.

Progetto grafico: Raffaella Quaglietta.



Indice

Editoriale - Il Dossier in linea con le nuove sfide UE 5

Risorse Europee e Mezzogiorno: obiettivi ed impatti

Le nuove risorse proprie dell'UE nella proposta di bilancio per il 2028-2034 10

di Maurizio Di Pietro, Regione Campania

I territori e le sfide della nuova vulnerabilità europea 17

di Roberta Garganese, Nunzio Mastrorocco, IPRES e
Andrea Conte, Filippo Di Pietro, Centro Comune di Ricerca della CE

Up & Down Stream. L'industria dello Spazio nel Mezzogiorno 27

di Salvio Capasso, SRM e Luigi Iavarone, CdA
Società Aerospaziale Mediterranea srl

Le policy europee: novità e tendenze

a cura di Intesa Sanpaolo - European Regulatory & Public Affairs

Il Quadro Finanziario Pluriennale dell'Unione Europea (2028-2034) 36

di Lorenzo Artuso, European Regulatory & Growth Policies

Work Programme 2026: la nuova agenda della Commissione europea per un'Europa competitiva e autonoma 48

di Giulio Limpido, European Regulatory & Growth Policies

Europa e Mediterraneo: innovazione e connettività

a cura di SRM, Ufficio ESG and innovation in maritime logistics

Innovazione digitale e sostenibilità per la Blue Economy 60

Intervista a Leonardo Chiechi, Founder Digitalca

Ogyre, un modello europeo di innovazione per la Blue Economy 64

di Francesco Notari, Head of Sustainability Ogyre

Innovazione e sostenibilità: la spugna intelligente che difende il Mediterraneo 69

Intervista ad Alessandro Taini, Chief Executive Officer , T1 Solutions Group

Innovazione e formazione per la Blue Economy 74

Intervista a Fabio Piazza, Chief Commercial Officer, Wearable Robotics

Il futuro dell'Europa: sfide e opportunità

Il futuro del turismo enogastronomico nell'area euro-mediterranea 80

di Roberta Garibaldi

Hanno collaborato a questo numero:

Lorenzo Artuso, Marco Boscolo, Salvio Capasso, Agnese Casolaro, Andrea Conte, Filippo di Pietro, Maurizio Di Pietro, Roberta Garganese, Roberta Garibaldi, Luigi Iavarone, Giulio Limpido, Claudio Lubatti, Nunzio Mastrorocco, Francesco Notari, Alessandro Panaro.

Si ringraziano per la collaborazione:

Digitarca

Intesa Sanpaolo – Ufficio European Regulatory & Public Affairs

Istituto Pugliese di Ricerche Economiche e Sociali (IPRES)

JRC (Joint Research Centre) della Commissione Europea

Ogyre

T1 Solutions Group

Wearable Robotics

I territori e le sfide della nuova vulnerabilità europea

a cura di



Andrea Conte,
Coordinatore



Filippo di Pietro,
Economista



Roberta Garganese,
Program manager,
Resp. Area di Ricerca



Nunzio Mastrorocco,
Economista, Resp.
Area di Ricerca

Team di Analisi Economica Territoriale (Territorial Economic Data, Analysis and Modelling - TEDAM) al Centro Comune di Ricerca della Commissione Europea



1. Le varie dimensioni della crisi e le sfide dell'UE

La pandemia da COVID-19 e l'invasione russa dell'Ucraina, con gli effetti conseguenti di natura economica e sociale nei vari territori europei, hanno messo in luce alcune fragilità di natura sistemica dell'Europa. A partire dal commercio internazionale, dove secondo alcuni studi recenti della Commissione Europea, circa il 40% delle importazioni dell'UE proviene da Paesi fornitori difficilmente sostituibili, e quasi la metà di queste giunge da Paesi non allineati strategicamente. La Cina, ad esempio, controlla tra il 35% e il 70% della produzione globale di minerali critici (nichel, rame, litio, cobalto), mentre il 75-90% della produzione di semiconduttori è concentrata in Asia. Inoltre, l'UE dipende da fornitori extraeuropei per oltre l'80% dei prodotti digitali, servizi e infrastrutture (Draghi, 2024).

Lo stop al gas russo ha rappresentato un esempio paradigmatico di questa vulnerabilità: l'UE ha perso oltre un anno di crescita del PIL, ed oggi si trova a fronteggiare prezzi dell'elettricità 2-3 volte superiori e del gas naturale 4-5 volte più elevati rispetto agli Stati Uniti. Questa situazione minaccia gravemente la competitività industriale europea, rendendo urgente una strategia per ridurre le dipendenze e rafforzare la sicurezza economica.

* Le opinioni espresse sono esclusivamente quelle degli autori e non riflettono necessariamente la posizione ufficiale delle Istituzioni alla quale gli autori sono affiliati.

In effetti, la quota UE nel commercio mondiale è in costante declino e il destino delle politiche industriali si misura anche con le risultanti dinamiche commerciali. La Cina compete ora in circa il 40% dei settori (25% nel 2002), sostenuta da sussidi industriali quattro volte superiori a quelli delle economie avanzate. Entro il 2030, la capacità produttiva cinese nel fotovoltaico solare sarà il doppio della domanda globale, mentre la produzione delle batterie coprirà l'intera domanda mondiale, minacciando la transizione verde europea ed incrementando il rischio di deindustrializzazione. Anche nel settore digitale la posizione europea è piuttosto fragile. Ad esempio, lo *European Innovation Scoreboard 2025* segnala che solo quattro delle prime cinquanta aziende tecnologiche mondiali sono europee. La quota dell'UE nei ricavi tecnologici globali è scesa dal 22% al 18% (2013-2023) mentre quella statunitense è cresciuta dal 30% al 38% (European Commission, 2025a).

Autonomia strategica, transizione verde e digitale, competitività e innovazione sono tutte sfide che trovano declinazioni differenti all'interno dell'Unione Europea. Le regioni dell'Europa meridionale e dell'Europa centro/orientale presentano generalmente livelli di rischio più elevati rispetto alle transizioni energetiche e digitali (Kostarakos et al., 2025). Inoltre, le regioni con livelli di reddito più bassi sono anche quelle in cui è più difficile coniugare crescita economica e transizione verde nonostante visibili fenomeni di convergenza intra-EU (Santos e Conte, 2025). L'evidenza empirica sottolinea, infine, la necessità per l'Europa di sviluppare una politica economica estera coordinata che integri accordi commerciali, investimenti strategici e partenariati industriali. Solo attraverso una simile azione l'UE potrà preservare la propria autonomia strategica, sostenere la base industriale e garantire prosperità e sicurezza ai cittadini nell'era della competizione geopolitica.

2. Il Rapporto Draghi. Il divario di produttività e il deficit di innovazione

Il Rapporto Draghi, presentato nel settembre 2024, offre un'analisi completa dello stato della competitività europea, evidenziando come la crescita economica dell'UE sia stata sistematicamente più lenta rispetto a quella degli Stati Uniti negli ultimi due decenni. Il divario nel PIL a prezzi costanti è passato dal 15% nel 2002 al 30% nel 2023, con circa il 70% di questa differenza attribuibile a una minore produttività (Draghi, 2024). L'Europa è intrappolata in una struttura industriale statica, caratterizzata da una scarsa capacità effettiva di generare nuove imprese innovative. È emblematico che nessuna società europea con una capitalizzazione complessiva di mercato superiore a 100 miliardi di euro sia stata creata negli ultimi cinquant'anni, mentre tutte le sei società statunitensi con valutazioni superiori a 1.000 miliardi di euro sono state fondate in questo periodo (Draghi, 2024). Inoltre, le imprese europee investono 270 miliardi di euro in meno in ricerca e innovazione rispetto alle loro controparti

statunitensi. Tuttavia, nonostante l'UE si trovi ad affrontare sfide strutturali, come ad esempio l'eccessiva concentrazione di investimenti nel settore automobilistico rispetto a quello di altri settori (ad esempio nell'ICT - Information and Communication Technology), l'ultimo EU Industrial R&D Investment Scoreboard presenta qualche segnale positivo, registrando uno slancio per gli investimenti in ricerca e sviluppo (R&S) delle imprese europee, con le aziende con sede nell'UE che nel 2023 hanno raggiunto un aumento del 9,8% nella spesa per R&S, superando i tassi di crescita degli Stati Uniti (5,9%) e della Cina (9,6%), per la prima volta dal 2013 (Nindl *et al.*, 2024).

Il deficit di innovazione dell'UE, tuttavia, rimane consistente e si manifesta anche nella "fuga di cervelli" imprenditoriali: tra il 2008 e il 2021, quasi il 30% degli "unicorni" fondati in Europa – startup valutate oltre 1 miliardo di dollari – ha trasferito la propria sede all'estero, soprattutto negli Stati Uniti.

In questo quadro, il Rapporto Draghi identifica tre assi strategici fondamentali per rilanciare la competitività europea. Il primo riguarda la necessità di colmare il divario nell'innovazione attraverso l'accelerazione della ricerca tecnologica, il miglioramento del percorso dall'innovazione alla commercializzazione e la rimozione delle barriere normative. Il secondo asse concerne un piano congiunto per la decarbonizzazione e la competitività, volto a ridurre i costi dell'energia e a cogliere le opportunità industriali della transizione verde. Il terzo asse strategico punta ad aumentare la sicurezza e ridurre le dipendenze attraverso una politica economica estera europea coordinata e il rafforzamento della capacità industriale della difesa. La strategia complessiva poggia su quattro pilastri fondamentali: (1) la piena attuazione del Mercato Unico, (2) il coordinamento delle politiche industriali, di concorrenza e commerciali, (3) la mobilitazione di finanziamenti pubblici e privati attraverso l'integrazione dei mercati dei capitali, e (4) la riforma della governance europea per aumentare il coordinamento e ridurre l'onere normativo. Per attuare queste riforme, il Rapporto stima che saranno necessari investimenti aggiuntivi pari a circa il 5% del PIL annuo, livelli storici non visti dagli anni '60 e '70.

È pertanto di tutta evidenza che l'aumento della produttività sarà cruciale per creare lo spazio fiscale necessario: un incremento pari al 2% della produttività totale dei fattori (TFP) nell'arco di dieci anni potrebbe, infatti, coprire fino a un terzo della spesa fiscale richiesta (Draghi, 2024, p. 18). In conclusione, il documento rappresenta una forte chiamata all'azione per l'Europa, evidenziando che, senza una risposta coordinata e ambiziosa, l'UE rischia di compromettere il proprio modello sociale e la propria stessa indipendenza strategica, oltre che il conseguimento degli obiettivi climatici.

3. Divari Regionali e crescita economica: un'analisi per ripartizione

Le raccomandazioni del Rapporto Draghi delineano dunque una strategia europea complessiva per il rilancio della competitività. Tuttavia, l'efficace attuazione di tali scelte strategiche dipende anche dalla capacità delle singole politiche di tradursi in azioni concrete a livello territoriale e di affrontare le profonde disparità regionali che caratterizzano l'Unione.

Nel contesto italiano, in particolare, tale dimensione territoriale assume un'importanza cruciale: le differenze nella capacità competitiva tra le diverse aree del Paese non solo riflettono divari storici consolidati, ma rappresentano anche un ostacolo significativo all'implementazione efficace delle strategie europee. È necessario, pertanto, esaminare il posizionamento competitivo delle regioni italiane, con particolare attenzione al Mezzogiorno, per comprendere come le politiche europee possano concretamente contribuire alla riduzione dei divari territoriali.

L'analisi dei PIL a prezzi correnti (base 2015) evidenzia una costante divergenza nella crescita italiana rispetto alla media UE. Fino al 2019, l'UE ha registrato una crescita più robusta (indice superiore a 111), mentre l'Italia si attestava attorno a 105. Dopo il crollo del 2020 (dovuto alla pandemia), l'UE ha mostrato una ripresa più vigorosa, raggiungendo un indice vicino a 117 nel 2023, mantenendo un divario notevole rispetto all'Italia (indice di 109). Le ripartizioni Nord-Ovest e Nord-Est hanno guidato la crescita italiana, superando la media nazionale in quasi tutti gli anni osservati e raggiungendo indici vicini a 110-111 nel 2023. Il Sud e le Isole hanno avuto la crescita più lenta, con un calo drastico nel 2020 (indice delle Isole a circa 91, Sud a 93), segnalando una maggiore vulnerabilità agli shock esogeni e una minore resilienza. Sebbene il triennio post-pandemico (2021-2023) abbia mostrato una ripresa generalizzata, i divari preesistenti permangono: il Nord continua ad avere un PIL con una crescita cumulativa superiore a quella del Sud, confermando che la crisi ha accentuato la disomogeneità regionale (fig. 1).

L'analisi spazio-temporale del grafico a dispersione (fig. 2) confronta il PIL pro capite a prezzi correnti (in euro) delle regioni italiane e delle macro-ripartizioni in due anni chiave (2014 e 2023), rivelando così il dinamismo e la persistenza del divario economico.

L'Italia e l'UE27 si incrociano vicino alla soglia dei 38.000 euro nel 2023.

PIL a prezzi correnti, numeri indice con base 2015, per ripartizione. Anni 2014-2023

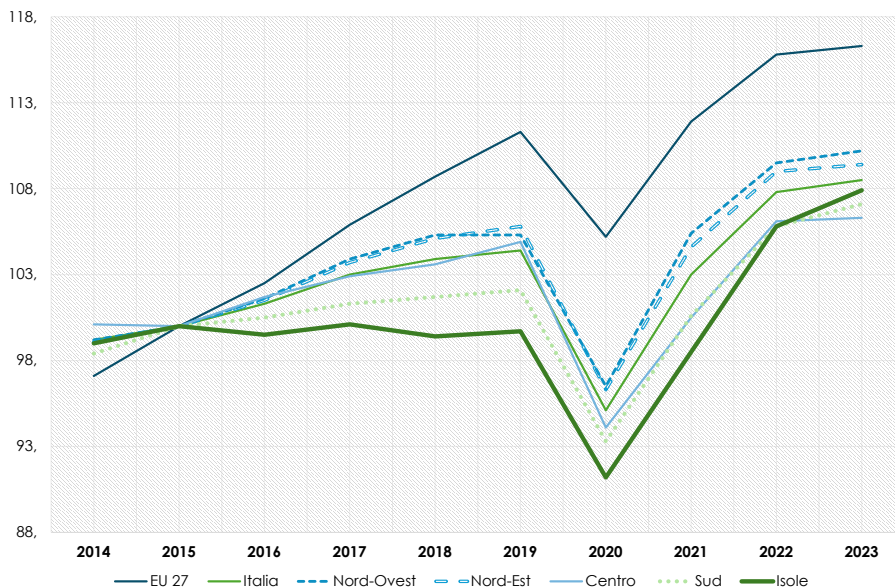


Figura 1 | Fonte: Eurostat. Ns. elaborazioni

Le regioni del Nord si collocano nel quadrante superiore destro, dimostrando non solo un elevato PIL pro capite nel 2014 (già superiore alla media UE 27), ma anche una significativa crescita relativa nel decennio successivo. Entrambe le macro-ripartizioni settentrionali (Nord-Ovest e Nord-Est) superano la media UE 27 (38 mila euro nel 2023), consolidando il loro ruolo di motori economici. La Provincia Autonoma di Bolzano si distingue come leader incontrastato, superando i 60.000 euro nel 2023. Lombardia, Valle d'Aosta e Provincia Autonoma di Trento seguono, tutte ben al di sopra dei 45.000 euro.

Le regioni centrali (Lazio e Toscana) si collocano intorno alla media UE 27, mostrando una crescita moderata ma costante. Questo posizionamento riflette una struttura economica più diversificata rispetto al Sud, ma meno dinamica rispetto al Nord.

Le regioni meridionali occupano stabilmente il quadrante inferiore sinistro, con PIL pro-capite inferiori ai 25.000 euro (a prezzi correnti) in entrambi gli anni analizzati.

L'aggregato Sud e Isole presenta un valore complessivo inferiore alla media italiana ed europea, con una crescita assoluta insufficiente a colmare il gap nel periodo 2014-2023.

PIL pro-capite a prezzi correnti (unità di euro) rispetto alle quote UE27, per ripartizione, per regione. Anni 2014, 2023

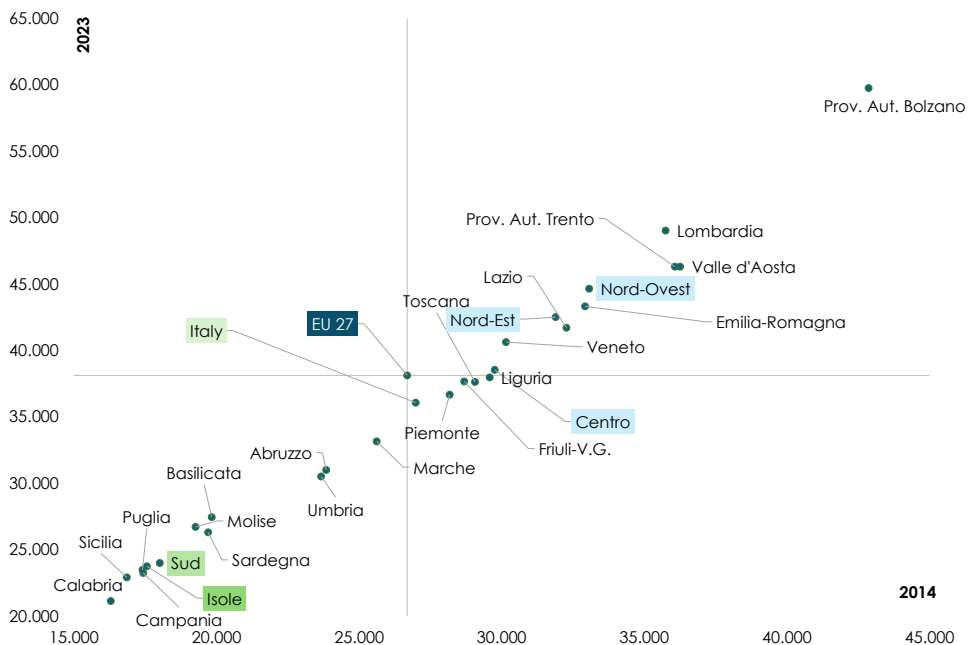


Figura 2 | Fonte Eurostat. Ns. elaborazioni

I dati dell'ultimo decennio confermano dunque l'esistenza di una "nazione a due velocità", dove la prosperità è concentrata nel Nord (con punte di eccellenza che competono con le aree più ricche d'Europa), mentre le regioni meridionali lottano per superare la soglia dei 25.000 euro (pari a circa un terzo del PIL pro capite della Provincia Autonoma di Bolzano).

In tema di competitività, la Commissione Europea pubblica, dal 2010, il *Regional Competitiveness Index (RCI)*, uno strumento analitico utile per valutare la capacità delle regioni europee di offrire un ambiente attrattivo e sostenibile, favorendo sia lo sviluppo imprenditoriale che la qualità della vita. La versione aggiornata (RCI 2.0), introdotta nel 2022, ha previsto una revisione metodologica applicata retroattivamente anche alle edizioni del 2016 e del 2019, garantendo comparabilità temporale. L'indice si articola in tre sub-indici principali: "Base" (fondamenti economici e istituzionali), "Efficienza" (utilizzo delle risorse e produttività) e "Innovazione" (capacità di trasformazione tecnologica e competitiva). Ogni sub-indice include specifici pilastri, che misurano dimensioni critiche come infrastrutture, istruzione, mercato del lavoro, stabilità macroeconomica e sofisticazione imprenditoriale (Dijkstra et al., 2023).

L'analisi dei dati RCI 2.0 (2016-2022) conferma un marcato gap competitivo tra le regioni centro-settentrionali e quelle meridionali del nostro Paese, con un divario medio di 17 punti percentuali (Fig. 3)². Tale disparità non è un fenomeno congiunturale, ma riflette differenze strutturali, come evidenziato dal grafico a radar, in alcuni degli 11 pilastri del Regional Competitiveness Index (A) quali Infrastrutture, Grandezza del mercato, Efficienza del mercato del lavoro e Innovazione, dove l'Italia registra valori notevolmente più alti.

Italia, Mezzogiorno. Regional Competitiveness Index – RCI 2.0. Variazione media annua composta (anni 2016, 2019, 2022) e Pilastri (2022)

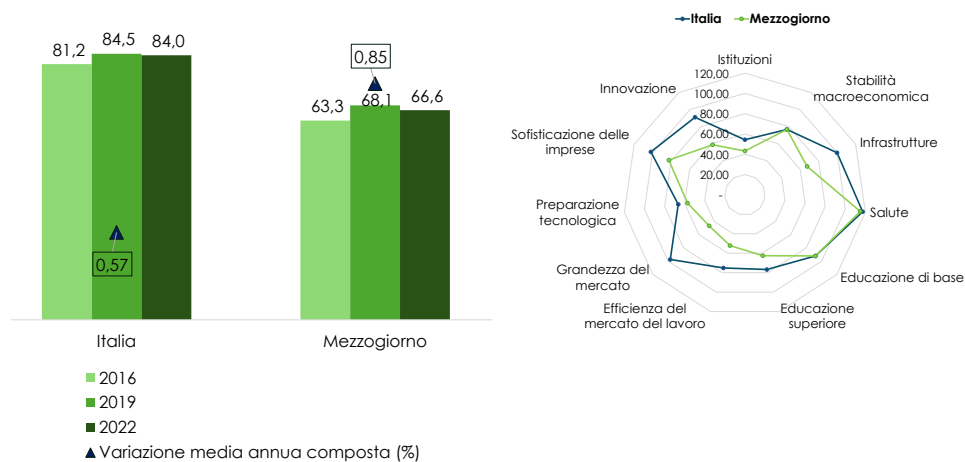
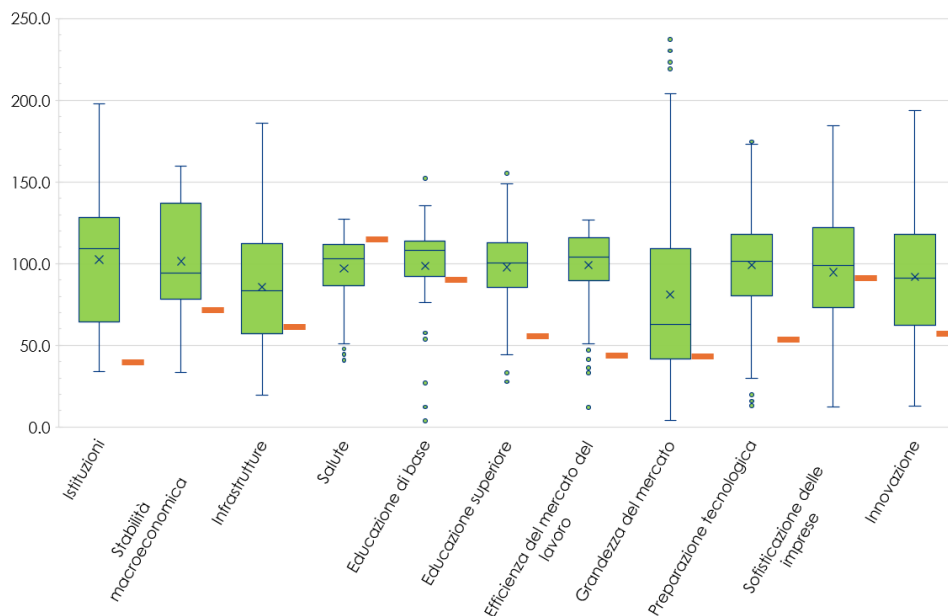


Figura 3 | Fonte: Commissione Europea. Ns. elaborazioni

Estendendo il confronto tra il Mezzogiorno e le regioni europee ed esaminando il dettaglio degli andamenti a livello dei singoli 'Pilastri' (Fig. 4), si nota come il Mezzogiorno si collochi prevalentemente nella parte inferiore della distribuzione, confermando un significativo ritardo competitivo, anche rispetto alla media delle regioni Meno Sviluppate (LD), soprattutto in cinque pilastri (Istituzioni; Stabilità macroeconomica; Educazione superiore; Efficienza del mercato del lavoro e Preparazione tecnologica).

² In questo periodo il numero delle regioni meno sviluppate dell'UE-27 (LD) è aumentato da 76 a 80, mentre quello delle regioni più sviluppate (MD) è diminuito da 94 a 91. In Italia, il numero delle regioni MD è rimasto stabile (11), mentre le LD sono salite a 7, con l'ingresso della Basilicata, precedentemente classificata come regione in transizione (TR).

Regional Competitiveness Index – RCI 2.0 delle regioni europee, pilastri; in arancione il posizionamento del Mezzogiorno. Boxplot Anno 2022



PILLAR	Mezzogiorno	Media	Media	Media
		LD	MD	TR
Istituzioni	43,2	68,1	123,7	115,6
Stabilità macroeconomica	76,6	79,8	119,9	102,2
Infrastrutture	67,4	56,3	109,7	88,9
Salute	114,9	81,3	108,6	100,3
Educazione di base	92,1	83,8	106,9	105,5
Educazione superiore	62,6	78,7	110,8	103,4
Efficienza del mercato del lavoro	52,2	80,3	113,1	102,6
Grandezza del mercato	46,7	40,2	125,6	68,4
Preparazione tecnologica	57,2	73,3	116,6	106,6
Sofisticazione delle imprese	82,5	63,4	115,4	104,7
Innovazione	58,7	55,4	125,6	90,5

Figura 4 | Fonte: Commissione Europea. Ns. elaborazioni

In conclusione, il posizionamento del Mezzogiorno, osservato attraverso gli 11 pilastri dell'indice RCI 2.0 (2022), evidenzia (pochi) punti di forza relativi e (significative) criticità nel contesto regionale europeo. Questo pattern conferma i deficit strutturali del Mezzogiorno - specialmente nelle aree legate alla qualità della governance, alla

capacità innovativa e all'efficienza dei mercati – che contribuiscono al generale ritardo economico rispetto al resto del Paese.

4. Considerazioni conclusive

Le crisi recenti hanno accentuato le fragilità sistemiche dell'Europa, relative alle dimensioni dell'autonomia strategica (importazioni e commercio internazionale), della competitività e dell'innovazione, rendendo l'UE fortemente vulnerabile nella competizione geopolitica globale.

Il Rapporto Draghi (2024), sottolineando il divario di produttività ed il deficit di innovazione che negli ultimi due decenni ha interessato l'Europa rispetto agli Stati Uniti, ha proposto una strategia europea per il rilancio della competitività fondata su: (1) la piena attuazione del Mercato Unico, (2) il coordinamento delle politiche industriali, di concorrenza e commerciali, (3) la mobilitazione di finanziamenti pubblici e privati attraverso l'integrazione dei mercati dei capitali, e (4) la riforma della governance europea per aumentare il coordinamento e ridurre l'onere normativo.

Tuttavia, le evidenze di questi ultimi anni dimostrano che l'efficace implementazione delle strategie è fortemente connessa alla capacità delle singole politiche di tradursi in azioni concrete a livello territoriale. Ed è altrettanto indubbio che questa capacità sia fortemente collegata alle condizioni di contesto che nei singoli territori si ritrovano.

Da questo punto di vista, soprattutto per il nostro Paese, il tema del divario di sviluppo tra i diversi territori è elemento cruciale e imprescindibile.

L'analisi del PIL italiano nell'ultimo decennio mostra una divergenza costante rispetto alla media UE, con il Nord-Ovest e Nord-Est che guidano la crescita. Le regioni del Sud e Isole, invece, mostrano maggiore vulnerabilità agli shock e una crescita più lenta, occupando stabilmente il quadrante inferiore negli indicatori di PIL pro capite. Anche il Regional Competitiveness Index (RCI 2.0) conferma il marcato ritardo competitivo del Mezzogiorno in pilastri fondamentali come Istituzioni, Efficienza del mercato del lavoro e Preparazione tecnologica.

La persistenza di questi divari suggerisce che i fattori alla base (istituzioni, capitale umano, connettività infrastrutturale, politiche fiscali) richiedono interventi sistemici piuttosto che misure temporanee e che la politica di coesione – pur avendo un ruolo positivo nella riduzione dei divari territoriali (Crucitti *et al.*, 2024; European Commission, 2025b) – non può da sola chiudere il divario economico territoriale tra le varie aree del Paese, soprattutto considerando lo scenario del futuro, nel quale la vulnerabilità europea diviene un'ulteriore sfida da fronteggiare.

Riferimenti bibliografici

Crucitti F., Lazarou N.J., Monfort P., Salotti S. (2024). The impact of the 2014-2020 European Structural Funds on territorial cohesion. *Regional Studies* 58(8), 1568-1582.

Dijkstra et al. (2023), The EU Regional Competitiveness Index 2.0, 2022 edition, DG REGIO Working Paper Series, 1/2023.

Draghi M. (2024), *The future of European competitiveness. A Competitiveness Strategy for Europe*. Brussels: European Commission.

European Commission (2025a). European Innovation Scoreboard 2025. Directorate-General for Research and Innovation and Directorate-General for Internal Market, Industry, Entrepreneurship and SMEs. Luxembourg: Publications Office of the European Union. doi:10.2777/3239776.

European Commission (2025b). Mid-term evaluation of the cohesion policy programmes 2021-2027 financed by the ERDF, the Cohesion Fund and the JTF. SWD(2025) 299 final. Brussels, 10.10.2025.

Garganese R., Grasso A., Un nuovo modello economico per l'Ue? L'economia sociale di mercato; i dossier 'Draghi' e 'Letta' ed un'altra prospettiva di sviluppo, in *Dossier UE* (a cura di SRM), N. 2/2024; ISSN 2035-3391.

Grasso A., Mastrorocco N., Refaldi A. (2024), Nota tecnica IPRES n. 7; [https://ipres.it/uploads/pubblicazioni/allegati/La_Puglia_in_Europa.pdf].

Kostarakos I., Marques Santos A., Molica F. (2025). Regional resilience in the era of climate change and digitalization. JRC Working Papers on Territorial Modelling and Analysis No 08/2025, JRC139516. Joint Research Centre, Seville.

Marques Santos A., Conte A. (2025). Measuring regional economic transformation: Which European regions are leading the competitiveness and sustainability challenge? *Global Challenges & Regional Science*, Vol. 4.

Mastrorocco N., Santandrea R.V. (2023), Nota tecnica IPRES n.5; [<https://ipres.it/uploads/pubblicazioni/allegati/l-indice-di-competitiv-regionale-12-11-24-10-11-251084869473.pdf>].

Nindl E., Napolitano L., Confraria H., Rentocchini F., Fako P., Gavigan J., & Tübke A. (2024). The 2024 EU Industrial R&D Investment Scoreboard. Publications Office of the European Union, Luxembourg. <https://data.europa.eu/doi/10.2760/0775231>.